

Creta: l'isola delle gole, delle capre e degli dèi

In cammino.. un modo di viaggiare che trova le sue origini fin dall'antichità. In cammino si ha il giusto tempo per osservare, per entrare in contatto con la terra, sentire la sua energia, il suoi profumi. Cammino è, soprattutto, un modo per esplorare la nostra interiorità, misurando il grado di determinazione, la resistenza alla fatica, imparando a conoscere i nostri limiti. Non si è mai soli in cammino. Qualcuno o qualcosa ci guida sempre. Un viaggio per incontrare il proprio sé, senza schemi, liberi da impegni, dal superfluo.

In cammino si sceglie l'essenziale, si privilegia la concretezza, si diventa consapevoli delle nostre paure.

E' così che raggiungiamo una meta: ricongiungerci con noi stessi.

Perché Creta? Creta è l'isola del mito di Teseo e Arianna, di Dedalo e Icaro, di un Zeus bambino nascosto in una grotta dalla madre, la titanide Rea. Una terra che ammalia per il suo mare cobalto e la sua natura selvaggia, che nasconde dietro un involucro di pietra un animo gentile, generoso.

1 giorno: Arrivo a Chania e dopo una breve sosta alla pensione dove alloggioro, sono di nuovo in giro per le vie della graziosa cittadina. Lenta e disordinata è Chania, il riflesso di una piccola Venezia, per le imponenti fortificazioni che l'hanno protetta dalle invasioni turche, per il mare. Chiese ortodosse e moschee sovrastano il reticolo di viuzze che, sinuose si lasciano esplorare. Profumi di spezie, improvvise



macchie di colore dei banchi di venditori di fiori. Voci tonanti giungono dal mercato del pesce. Nelle ore del pomeriggio, lentamente cambia il suo colore, vestendosi di rosa e arancio, dolcemente accarezzata dai raggi di un, ancor caldo, sole. Sorvegliando un caffè, mi soffermo a guardare il faro egiziano, mentre il tempo dolcemente scorre.

2 giorno: In bus ci spostiamo verso Hora Sfakion, punto di partenza per il nostro cammino, una baia nascosta a circa 70 km da Chania. Costruita alla fine della gola di Imbros, oppone il lento e pigro villaggio di mare con la selvaggia montagna. Un sentiero si insinua nella chiara e cocente roccia, offrendo la vista di un mare blu cobalto. Muovendo passi incerti, sotto la guida di più esperti compagni, sorda alle mie incertezze e timide paure, percorro la strada per arrivare al villaggio di Loutro, dove non circolano auto e la vita si muove ad un ritmo molto lento. Protetto dalla baia, rimane al riparo dal vento e racchiude un pugno di bianche casette, un mare con riflessi tra il blu ed il verde, famiglie di pescatori. Un confronto tra passato e presente, vissuto dai figli che nel turismo hanno saputo trovare una fonte di sostentamento. La loro ospitalità è genuina, disinteressata. Il marketing a Loutro non è di casa.

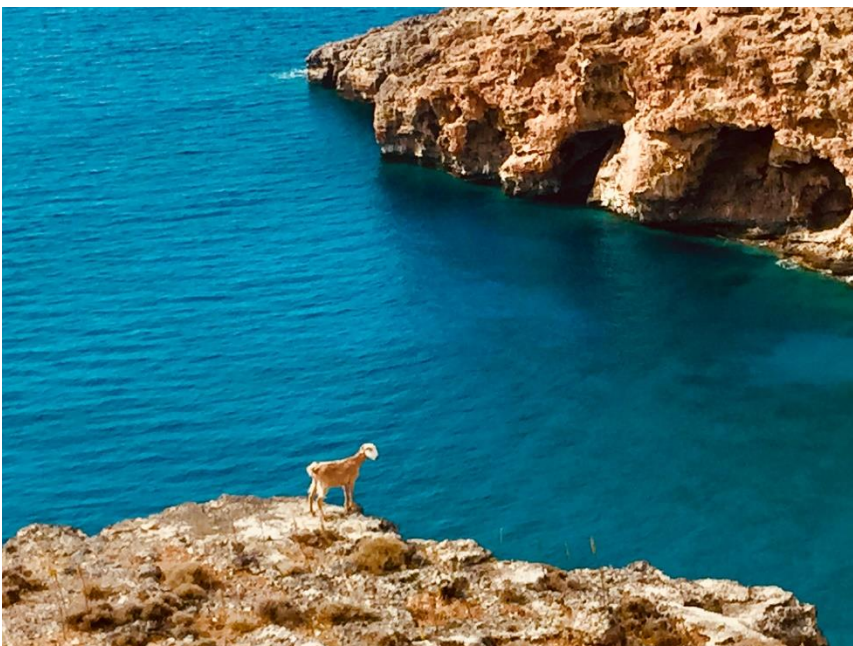
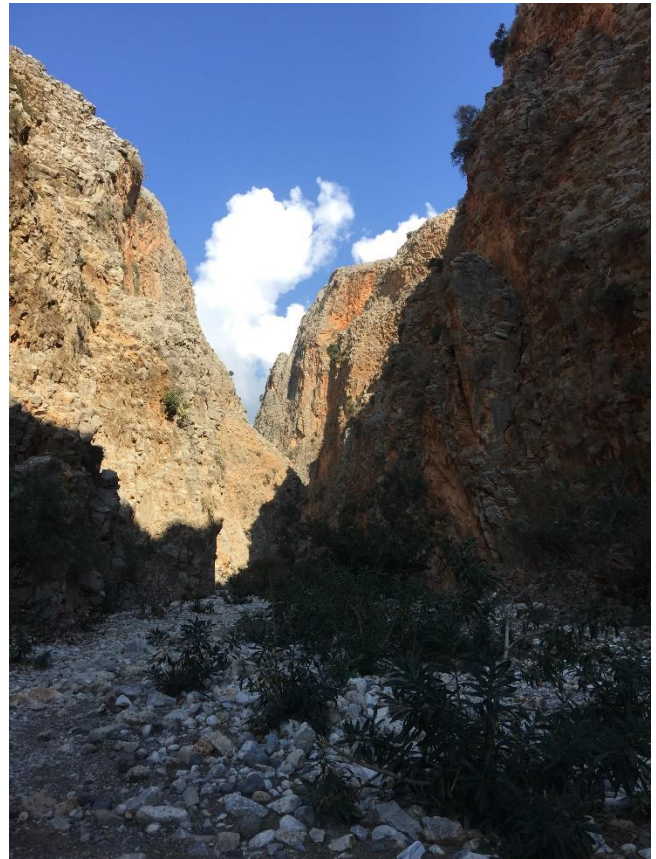
Qui scopro cosa significa essere essenziali. Il peso dello zaino ha reso difficoltoso il primo tratto di cammino e, seppur con qualche dubbio, scelgo di abbandonare parte del mio carico.

3 giorno: La colazione a Creta è sempre un trionfo di sapori, un momento atteso che aiuta a iniziare con la giusta energia un altro giorno di cammino. Pronti per una nuova meta: Agios Ioannis. Un percorso incredibile ci attende, forse tra i più suggestivi del viaggio, che mette a dura prova le mie certezze. Aspre, nude, magnetiche, brillano impresiosite dalla luce del sole, le cime di Lefka Ori, aspre e aguzze, vestite del loro manto, color del rame.

Strette l'una all'altra, attraggono colui che si spinge lungo le Gole di Aràdena, dove la natura è

selvaggia, arida e stordisce con la fragranza del dilagante manto di timo.

Leggeri passi calpestanto le pietre, violano le ripide rocce che si innalzano, mentre agili capre brucano teneri germogli di arbusti che ricordano che la vita si nasconde sotto quella dura corazza. Con entusiasmo ci introduciamo tra queste pareti di roccia brulle, con passo deciso, cercando di cogliere tutta la loro bellezza. Se dovessi spiegare le caratteristiche che le rendono



così attraenti, non sarei in grado di poter dire particolari che possano trasmettere ad altri le mie emozioni. Ma questa terra emana un'energia che ti trasforma e gettando rapidi sguardi ad altri escursionisti si ha conferma delle stesse sensazioni. Un'occhiata è un segno di consenso, una conferma alla scelta di trovarsi in questo luogo, come la più saggia che avremmo potuto fare. Tra le rocce, ci spingiamo sempre più in alto e la fatica si fa sentire. Ho notato come, durante i momenti più difficili, in cui quel "chi me lo ha fatto fare" si affaccia a giustificare la scelta insana di tanta stanchezza, sempre giungeva un forte profumo, in questo caso dei pini, quasi a compensare lo sforzo e a portare conforto. Intorno il paesaggio sta cambiando e dall'alto appare ancora più affascinante. Le difficoltà incontrate, vengono sminuite dallo spettacolo che ci circonda. Una piccola chiesa bizantina ci avvisa che stiamo per arrivare al piccolo paese di Agios Ioannis, un villaggio di poche anime, dove il cielo sembra più azzurro. L'edificio risale al XIII secolo, anche se gli affreschi sono stati fatti successivamente. Ogni luogo di preghiera emana un senso del divino, qualsiasi sia la nostra religione e in silenzio osserviamo i dipinti che, malgrado siano stati danneggiati dalle muffe, rivelano immagini sacre di valore simbolico.



Raggiungiamo il paese dove una piccola e anziana signora ci accoglie con grande calore, offrendoci cibo e del raki. Quelle poche parole di greco, che la nostra memoria è riuscita a trattenere, vengono fuori insieme a sorrisi di gratitudine, per esprimere la nostra sorpresa e commozione di fronte alla sua accoglienza.

Con l'oscurità scende anche la temperatura, ma Adonis e la sua famiglia ci attendono nella calda sala da pranzo dove, in un clima familiare, ci apprestiamo alla cena. Sarà dovuto forse al cammino, ma certamente alla gustosa cucina cretese (mai è capitato che una pietanza non fosse stata apprezzata) che ci ritroviamo a chiedere anche il bis. In ogni località in cui abbiamo soggiornato, siamo stati accolti con cortesia, non ridondante ma fatta di semplicità, un pregio di questo popolo, un po' rude, se vogliamo anche un po' orgoglioso, ostinato. Ma chi non lo sarebbe con un passato come il loro?

4 giorno: Da Agios Ioannis, ripartiamo l'indomani quasi con dispiacere, con riluttanza intraprendendo una panoramica discesa. Una ciottolosa mulattiera, conduce ad Agia Roumeli, porta di ingresso alle Gole di Samaria, lasciando lo sguardo libero di stupirsi del blu cobalto delle acque del Mar Libico che, delicato, sfiora la spiaggia di Agios Pavlos. Una chiesetta bizantina dell'XI secolo, sembra proteggere l'incanto del luogo, fatto di silenzio cadenzato solo dal lieve rumore

del mare che si infrange sulla battigia.



Qui il pensiero corre alle parole di Nikos Kazantzakis “ non temo nulla, non spero in nulla, sono libero”.

Ogni spiaggia è diversa dalle altre, così come il colore del mare. Come bambini esultiamo e ci tuffiamo, nonostante l’acqua sia fresca, frizzante. Il calore della sabbia ci avvolge, ci conforta. Il sole sembra essere più cocente, più vicino a noi e, nascosta dietro l’ombra di una roccia, mi abbandono alla stanchezza.

Al nostro arrivo in paese, un’atmosfera tranquilla di attende. Su alcuni tratti di costa si può ancora praticare campeggio libero ed è facile provare il desiderio di svegliarsi la mattina sulla spiaggia ed avere come unico impegno ascoltare il lento e sordo rumore del mare, mentre scacciaspiriti, fatti di conchiglie, oscillano sotto la leggera spinta del vento.

5 giorno: Il buonsenso prevale e scelgo di riposare godendomi il mare. Tempo diluito, sospeso tra letture e appunti di viaggio, guardando il mare. La spiaggia è quasi deserta, fino al pomeriggio quando famiglie, escursionisti affaticati, turisti vittime inconsapevoli della discesa dalle Gole di Samaria, stremati si rifugiano sulla spiaggia in attesa di imbarcarsi sul traghetto.

6 giorno: Molto presto inizia il nostro cammino verso le Gole di Samaria, scavate dal fiume Tarraios che si prosciuga in estate, ma scorre impetuoso durante l’inverno. Un percorso impegnativo per raggiungere i 1.250 metri dell’altopiano di Omalos. La scelta della nostra guida,

Luca, di fare il percorso in salita ci permette di camminare per un paio d'ore nel silenzio, unici protagonisti di una natura prorompente. Il terreno facile, lungo il letto del fiume, consente di guardarci intorno e di assorbire lentamente lo spettacolo di una natura impervia e un po' scontrosa. Alte pareti di roccia ci accolgono, ricordandoci di essere parte di tanta bellezza. Nel punto più stretto, chiamato le Porte di Ferro, solo 3 metri separano le pareti di roccia.

Gli occhi diventano finestre aperte da cui lasciar passare immagini che emozionano, inteneriscono. Con entusiasmo esploriamo, talvolta scegliendo di restare soli, lasciando liberi i pensieri e, in fondo, un po' anche noi stessi.

Le Gole di Samaria, devono il loro nome al villaggio abbandonato di Samaria, legato a sua volta alla Chiesa di Maria Osias o Sia Maria e sono, con i loro 16 km, tra le gole più lunghe d'Europa, parco nazionale della Grecia dal 1962 e dal 2010 divenute parte delle Riserve della Biosfera dell'UNESCO.

Secondo gli archeologi, all'interno delle gole sorgeva l'antica città di Keno e Tara, dove si venerava Tareos Apollo, mentre in tempi più recenti offrirono rifugio ai partigiani durante le lotte per l'indipendenza.



L'incantesimo, improvvisamente finisce, quando iniziamo ad incontrare frettolosi visitatori, che scendono per raggiungere Agia Roumeli, da cui partiranno con il traghetto. Gruppi, intere famiglie o coppie in vacanza, provati dalla discesa, ci rivolgono sguardi colmi di comprensione o, talvolta ammiccanti e divertiti, avvisandoci che il peggio deve ancora venire. Infatti gli ultimi km sono tutti in salita e, seppur su sentieri protetti e larghi gradini in pietra, comportano un certo impegno fisico.



Il tempo è a nostro favore e ci permette di fermarci, come d'abitudine, per riposare su letti di pietra, avere momenti per condividere le nostre esperienze, gustare del buon cibo. Riprendendo il cammino, raggiungo il borgo fantasma di Samaria ed il pensiero ritorna ai racconti di Luca e alle vecchie foto dei suoi abitanti, costretti ad abbandonare le loro case, scigni di ricordi, di un passato che non troverà più riscontro tra le pareti domestiche. Un luogo isolato, ai nostri occhi, fa pensare alle difficoltà per scendere a valle, ma queste famiglie erano parte di questo villaggio, per scelta o solo perché qui vivevano fin dalla loro nascita. Il passaggio di alcuni agrimi, chiamati anche capre Kri-Kri, una specie di ovino molto simile allo stambecco, mi distoglie dalle mie riflessioni, ricordandomi che bisogna andare avanti. Passo dopo passo, la stanchezza si fa sentire, ma una breve sosta, la vista di un paesaggio mozzafiato, la fierezza di essere giunta fin lì è come un lenitivo e all'uscita dal Parco, sorrido felice.

7 giorno: Se la salita è stata impegnativa, questa mattina la discesa ci attende, per arrivare fino a Sougia. Come sempre il paesaggio ripaga gli sforzi, il timore di cadute. Una natura spontanea emana profumi che inebriano. La curiosità di vedere come si trasforma, ci rende audaci, smaniosi e le domande si sollevano, per conoscere le proprietà di alcune piante, per approfondire e ricollegare come un puzzle, informazioni ascoltate nei giorni precedenti.

Il mare ci aspetta, la spiaggia, il rumore del vento, il fragore delle onde. Un tiepido sole accarezza la pelle, la asciuga mostrando curiosi arabeschi disegnati dal sale. Corpi abbandonati in modo disordinato, non per stanchezza, ma vittime di un languido abbandono. Curiosi, alcuni nudisti ci osservano.

I passi riprendono, seguendo la costa per giungere a Sougia, un grazioso villaggio di pescatori dove si respira un'atmosfera familiare e informale che subito mi conquista. La baia, disegnata da una spiaggia di ghiaia e sabbia, è delimitata dalle pendici dei monti e regala tramonti emozionanti. La sera, mercatini di artigianato, prendono posto sul lungomare, invitandoci, dimentichi della stanchezza, a lente passeggiate.

8 giorno: La mattina inizia, come d'uso, con gli esercizi di Qi Gong in spiaggia, interrotti dalla vista del sole, di un intenso color arancio, che sembra far capolino, timido, da dietro il promontorio. Lo

spettacolo inatteso ci lascia a bocca aperta per la sorpresa e per l'incanto di una delle tante performance che la natura sa donare.

Un'altra gola ci aspetta, quella di Agia Irini. Pareti di roccia modellate dal tempo e dagli agenti atmosferici, sembrano il risultato, bizzarro, delle mani di un'artista che ha voluto giocare con i colori, dall'ocra all'oro, ad un pallido giallo.

Lungo il cammino facciamo una sosta a Lissos, antico porto della città dorica di Elyros, famosa per



la presenza del Santuario di Asclepio, dio della medicina, ma non parte degli Dèi dell'Olimpo. Forse una divinità, sotterranea, demoniaca o un uomo a cui è stato riconosciuto il merito di numerose guarigioni.

Una forte immaginazione è necessaria per attribuire a Lissos il meritato fasto, poiché l'area archeologica è in grave stato di abbandono. Un bellissimo pavimento in mosaico, dove sono individuabili uccelli colorati e delicate forme geometriche, ricorda la sua importanza, non solo per la presenza del santuario ma per la sorgente di acqua terapeutico. Lissos fu anche rotta di traffici commerciali di navi che

dall'Egitto si recavano in Occidente e che qui trovavano rifugio dalle intemperie del Mar Libico. Salendo la montagna cambia la sua veste e si tinge di verde. Un verde cupo, mitigato da piccole macchie di colore dei gelsomini e di altre fioriture. Gli arbusti, bassi e pungenti, ricoprono buona parte del terreno, creando delle sfumature di colore su cui più volte mi soffermo. Un paesaggio lunare, solitario, battuto dal vento.

All'arrivo a Paleochora siamo gioiosi come fanciulli che si aspettano un premio. L'inizio di questo viaggio è stato difficile. Mi sono sentita inadeguata, impreparata a sostenere i ritmi di un cammino per me impegnativo, ma dopo i primi due giorni non ho avuto esitazione e l'aver raggiunto l'ultima tappa non è stato un traguardo, ma un cambiare un po' me stessa.

Paleochora è una delle tante località turistiche di mare. Locali, ristoranti, negozietti per lo shopping. Non è la Grecia che ho conosciuto, schiva, riservata, autentica, capace di aprirti la sua anima, gentile, ospitale e generosa.

9 giorno: In bus ci dirigiamo a Chania, per scoprire i suoi angoli più segreti, quelli meno mondani, la sua architettura veneziana e ottomana, infilandoci tra i vicoli e scoprire una finestra fiorita, un'anziana signora che si affaccia alla porta, un bambino che corre in strada. Soffermarci a guardare un elegante signore seduto ad un bar e immaginare la sua storia. Starà aspettando un amico o, semplicemente, godendosi la giornata di sole? Pigramente passeggiare, tra vicoli e piccoli

negozi alla ricerca di un particolare da portare a casa, un simbolo che ricordi questa piacevole esperienza.

10 giorno: Prima di partire, un ultimo sguardo al mare e la scelta cade su Falisarna. Un vento intenso ci accoglie. Ci rifugiamo in uno dei locali aperti per una gustosissima colazione cretese e subito è festa. Il sole si fa più caldo e passeggiando lungo una spiaggia a dir poco caraibica, scopriamo che il vento non è poi così terribile. Ozio puro, chiacchiere, ricordi dei momenti intensi trascorsi, il desiderio di vivere questa terra, catturandone l'energia per conservarla al nostro ritorno.



11 giorno: In aeroporto, ultimi abbracci, promesse di sentirci ancora, la speranza di incontrarci per un prossimo cammino.